

Il confronto nel capoluogo si è avuto con il professor Giovanni Fiandaca, espressione dei movimenti, che ha perso per poco

Palermo, l'Ulivo ha scelto con le primarie

Per le provinciali passa la candidatura di Cocilovo. A Catania accordo su Fava

Salvo Fallica

CATANIA Luigi Cocilovo ha vinto le primarie ed è il candidato del centro-sinistra alla presidenza della Provincia di Palermo. L'ex segretario confederale della Cisl, eurodeputato della Margherita, indicato dai partiti della coalizione, con 726 voti ha ottenuto la maggioranza delle preferenze da parte dei delegati che hanno partecipato alla convention al Palasport di Palermo. Il professore Giovanni Fiandaca, espressione dei movimenti e delle associazioni, ha ottenuto 658 preferenze. "Nessun vincitore e nessun vinto", ha subito dichiarato Cocilovo, ex braccio destro di Sergio D'Antoni quando era in Cisl. "Nessuna spaccatura" - conferma l'economista Mario Centorrino (che assieme ad Armando Cossutta e Sergio Mattarella ha presieduto la convenzione): "la dialettica è stata ricondotta all'unità, ed adesso vi è una candidatura voluta dalla base, che ha buone probabilità di vittoria". Su Cocilovo i consensi sono unanimi. Cgil, Cisl e Uil convergono su di lui. Il segretario regionale della Uil, Claudio Barone, la definisce una "candidatura di prestigio e popolare", il leader regionale della Cisl dichiara ufficialmente: "una candidatura di altissimo livello, che può ottenere consensi in tutti i ceti sociali, che ha un forte appeal sui moderati. Sarà una bella sfida". Il leader dei Ds siciliani Antonello Craolici, l'artefice del dialogo fra partiti e movimenti spiega che il centro-sinistra ha messo in campo un'ottima candidatura, voluta dai cittadini, che può convincere la maggioranza dei palermitani.

A Catania è stata ufficializzata la candidatura di prestigio dell'euro-



Claudio Fava, sopra una veduta di Catania

putato diessino Claudio Fava, giornalista ed intellettuale molto noto. Fava come candidato alla presidenza della provincia è sostenuto dai Ds, dalla Margherita, dai Verdi, dai Comunisti unitari, da Rifondazione comunista.

Il segretario della Cgil di Catania, Francesco Battiato, che pochi mesi fa ha portato in piazza 20.000 persone per lo sciopero generale, dà un giudizio positivo di Fava e lo invita: "a caratterizzare la sua campagna eletto-

rale sui temi fondamentali del lavoro e dei diritti". Battiato auspica: "che lo schieramento si possa allargare ad alcuni partiti centristi dell'Ulivo, quali l'Udeur, l'Italia dei Valori, e lo Sdi". L'ex ministro dell'interno Enzo Bian-

co e Claudio Fava, incontrando i giornalisti, hanno annunciato l'intenzione di cercare una soluzione comune con gli altri due partiti del centro-sinistra, che hanno intenzione di correre da soli, (Udeur e Sdi). Ma lo Sdi pur

riaffermando la propria collocazione a livello nazionale nell'Ulivo, per quanto riguarda la Provincia di Catania, è orientato a candidare l'ex assessore alla cultura della giunta di centro-destra, Antonio Fiumefreddo, cac-

ciato per aver invitato gli intellettuali di sinistra ed aver criticato i metodi e la politica dell'amministrazione Scapagnini. Il capogruppo della Margherita all'Ars, Giovanni Barbagallo argomenta: "Fava è un ottimo candidato, ma ritengo che il centro-sinistra abbia commesso degli errori nella costruzione del progetto della candidatura. Non abbiamo coinvolto la base, così come è avvenuto a Palermo. Il centro-sinistra a Catania non ha coinvolto le associazioni laiche e quelle cattoliche, non ha dialogato con la Cisl. Ancora, cosa incredibile, non parla con la Acli, che ovunque a livello nazionale si caratterizzano per la loro attenzione al mondo del lavoro, ed ai temi della pace e della solidarietà. Ovunque sono vicine all'Ulivo, a Catania no! Bisogna cercare il dialogo con le piccole e medie imprese, con gli artigiani, con gli industriali. Il nostro modello, deve essere quello di Veltroni a Roma, che ha costruito un progetto sociale, culturale, prima che strettamente politico". "Siamo ancora in tempo per recuperare su questo terreno". Ma come si sta attrezzando l'Ulivo nel resto dell'isola? Il leader regionale dei Ds, Antonello Craolici spiega: "a Siracusa verrà ricandidato il presidente della provincia uscente Marziano (Ds) che ha ben lavorato. A Caltanissetta, molto probabilmente Filippo Collura, anch'egli presidente uscente, della Margherita".

Per la Provincia di Agrigento, il candidato è quasi certo, si tratta di Luigi Birritteri, magistrato, indipendente di centro-sinistra. Ad Enna, si delinea la candidatura di Salerno (Ds), presidente del consorzio universitario.

A Trapani il primo marzo si terranno le primarie.

Friuli: i socialisti chiedono al premier di mettere la museruola a Bossi

ROMA «Berlusconi metta la museruola a Bossi. Non è più accettabile che Umberto Bossi continui a imporre i suoi metodi e i suoi uomini, in particolare su questioni come la Rai e elezioni amministrative». Lo afferma Donato Robilotta del Nuovo Psi rilevando: «Per quanto riguarda la Rai è ormai interesse della Cdl e di Berlusconi porre fine ad una vicenda tragica, mandando a casa quel che resta del Cda. Per le elezioni regionali in Friuli i diktat di Bossi rischiano di farci

perdere quella regione perché il candidato che ha più probabilità di vincere lo scontro con Illy è Renzo Tondo. Sarebbe oltretutto difficile spiegare ai cittadini friulani perché non candidiamo il presidente uscente che ha ben governato la sua Regione. Berlusconi metta la museruola a Bossi prima che continui a fare danni». «Il Nuovo Psi - conclude - continua a sostenere Tondo e si augura che nella Cdl prevalga il buonsenso la voglia di vincere e gli interessi generali di una regione».

L'intervista

L'esponente liberale dei Ds critica il comportamento del Correntone nel voto sulla guerra. «Nessuno ci darà in mano il Paese se diamo questo spettacolo»

Morando: ci dobbiamo dare regole valide per tutti

Simone Collini

ROMA Senatore Enrico Morando, nell'intervista a l'Unità di ieri, Sergio Cofferati ha denunciato il fatto che la polemica innescata dai liberal Ds sul voto favorevole dato alla mozione di Rifondazione da Correntone, Verdi e Comunisti ha finito per spostare l'asse comunicativo dalla mozione unitaria alle divisioni dell'Ulivo, con un danno oggettivo per la coalizione. Come risponde?

«Rispondo che questo asse è stato spostato da chi nell'Ulivo ha deciso di votare una mozione che sui punti fondamentali ha contenuti opposti rispetto a quella dell'Ulivo. Aggiungo che la conferenza stampa a

cui tutti si sono riferiti per criticarci l'abbiamo fatta il 20, cioè il giorno dopo il dibattito parlamentare e il voto, quando già tutti i quotidiani avevano commentato sulle divisioni interne all'Ulivo, non sulla mozione unitaria».

Cofferati muove anche un'altra critica: avete sottovalutato la novità rappresentata dal documento unitario dell'Ulivo.

«È vero esattamente l'opposto. E la cosa è emersa chiaramente nella riunione del gruppo Ds del Senato fatta la sera prima di votare in Parlamento. In quella sede, quando Angelus ci illustrò la bozza del documento unitario, io dissi che non ero d'accordo su un punto del documento. Però, a dimostrazione di quanto io e anche altri tenessimo all'obiettivo dell'unità dell'Ulivo, già quella sera

dicemmo chiaramente che non avremmo sollevato nessun problema né nel dibattito né tanto meno nel voto in Senato. Naturalmente ho aggiunto: a condizione che l'Ulivo sia davvero unito».

Cioè a condizione che tutta la coalizione voti allo stesso modo sulla mozione che ha presentato?

«Non basta. Perché sia veramente unito bisogna che voti allo stesso modo anche sulle altre risoluzioni: quella della maggioranza e quella di Rifondazione. Sappiamo come è andata a finire».

Ma è d'accordo con l'ex leader della Cgil quando dice che se si fosse ben valutata la novità della situazione, si sarebbe fatto un passo avanti enorme nel saldare l'orientamento dei cit-

adini che avevano manifestato con l'orientamento parlamentare dell'Ulivo?

«È chiaro che i cittadini che hanno manifestato hanno avuto un ruolo molto rilevante nell'orientare i governi europei, che hanno sentito il peso di questa pressione democratica molto forte contro la guerra preventiva, contro l'idea dell'intervento unilaterale degli Stati Uniti in Iraq. È questa pressione che ha portato alla risoluzione del Consiglio europeo, a cui la mozione dell'Ulivo faceva esplicito riferimento. Ma proprio perché le manifestazioni sono state così rilevanti nello spingere i governi a fare la cosa giusta, l'Ulivo è stato duramente colpito dalla scelta di alcuni parlamentari di condividere invece una mozione che a quella risoluzione del Consiglio europeo

non faceva alcun riferimento, se non per criticarlo».

Cofferati vi accusa di aver usato parole sgradevoli e offensive nei confronti di questi parlamentari.

«Non c'è stato nessun insulto. C'è stata la sottolineatura di un'incoerenza politica, che a mio avviso è palese, e difficilmente negabile. Napolitano, statuto dell'Onu alla mano, mozione di Rifondazione e documento del Consiglio europeo alla mano, ha sostenuto l'incompatibilità di questi testi. Di lì è partito il giudizio sull'esigenza di mantenere la dignità della posizione politica dell'Ulivo».

Come si esce a suo giudizio da una situazione del genere?

«C'è bisogno di una scossa, di un mutamento di comportamento

sia sotto il profilo del metodo che del merito. Se non vogliamo far morire l'Ulivo, dobbiamo darci di comune accordo le regole per decidere, e poi impegnarci vicendevolmente a rispettare il voto in Parlamento la decisione assunta».

L'obiezione è presto detta: centralismo democratico.

«A chi lo sostiene rispondo che questo è l'opposto del centralismo democratico, che serviva per garantire il perpetuarsi della posizione di un "centro" del partito, depositario della linea. Qui si tratta invece di darci regole che ci consentano di decidere e poi che sia stabilito che in Parlamento si vota tutti allo stesso modo. Perché io vorrei sapere qual è il cittadino che consegnerà il paese in mano all'Ulivo se non gli garantiamo che una volta avuta la maggio-

ranza, poi avremo i voti dei nostri parlamentari per fare le scelte che ci siamo impegnati a fare».

Chi ha votato la mozione del Pre sostiene che è stato un tentativo di avviare il processo di allargamento della coalizione.

«Se ci fosse l'Ulivo, la strada del rapporto con Rifondazione e con altri soggetti dell'opposizione sarebbe assolutamente da percorrere in vista di un'intesa elettorale che considero indispensabile. Ma l'Ulivo di oggi non è in condizione di fare alleanze con nessuno, semplicemente perché l'Ulivo di oggi, come tale, non esiste. È una mera somma di partiti che si muovono con logiche che non hanno niente a che fare con quelle tipiche di una coalizione sufficientemente coesa».

L'intervento

Ho difeso le mie ragioni, non quelle di Bertinotti

Gloria Buffo*

Gli eventi corrono e le nostre energie devono concentrarsi nello sforzo di evitare la guerra. Una guerra pericolosissima e illegittima che sembra avvicinarsi sempre di più. Non sarebbe giusto tuttavia lasciare senza risposta le affermazioni di quei compagni, come Napolitano o Macaluso, che hanno parlato di mancanza di dignità e slealtà per quei parlamentari ds che hanno votato entrambe le mozioni delle opposizioni contro la guerra. Le critiche, come le opinioni diverse, vanno sempre ascoltate. Ma le offese vanno respinte: attribuire perdita di dignità a chi, nel tuo partito, compie una scelta che non condividi, è l'esatto contrario della dialettica e della convivenza rispettosa. Si auspica un partito in cui chi ha un'opinione diversa dal segretario o tace o se ne va? Sarebbe il passato peggiore che torna e io penso che queste posizioni vadano contrastate e battute per avere un partito capace di essere riferimento di molti.

Ma veniamo alla sostanza. Alle spalle di quel voto stanno le vicende delle settimane precedenti. Tre settimane fa i capigruppo dell'Ulivo preparano il testo di una buona mozione. Ma all'assemblea dei parlamentari della coalizione quel testo non viene messo ai voti: tutti sanno che Rutelli e una parte dei Ds preferiscono rinviare il pronunciamento in Parlamento. E così la sede, tanto enfatizzata, dove si dovrebbe esprimere la sovranità dei parlamentari, viene messa ai margini. Lo sanno Napolitano e Macaluso che si è stabilito

A Macaluso e a Napolitano chiedo: si auspica un partito in cui chi ha un'opinione diversa dal segretario o tace o se ne va?

che gli orientamenti parlamentari si prendono in quella sede che, peraltro, garantisce per regolamento ai singoli la libertà finale di voto?

Comunque è bene che lo sappiano i lettori: si è rinunciato a far esprimere i parlamentari su un testo, preparato dai capigruppo, che escludeva la guerra nonché la concessione delle basi perché non garbava allo Sdi e all'Udeur. La settimana successiva, di fronte ad un nuovo dispositivo che non raccoglieva un accordo altrettanto vasto, si è prodotto una impasse. Grazie anche al contributo di alcuni compagni del "correntone" si è optato allora per una risoluzione brevissima che si concentrasse sulla richiesta di far proseguire i lavori degli ispettori. Berlusconi in quei giorni era in grande difficoltà: Blix non aveva ancora redatto il suo rapporto all'Onu e il nostro premier si sarebbe dovuto pronunciare senza sapere da che parte tirasse il vento. In realtà lo aveva già fatto annunciando la concessione delle basi e del sorvolo

agli Usa, ma un voto parlamentare lo avrebbe messo in difficoltà. Ancora una volta l'Ulivo, che pure aveva applaudito Scalfaro e Ingrao che da tempo ci avevano richiamato all'obbligo costituzionale di un pronunciamento parlamentare immediato, non ha giocato tutte le sue carte per arrivare al voto, compiendo così un errore politico.

Così si è arrivati alla settimana scorsa. Con un Berlusconi più tranquillo dopo il varo del documento europeo che è forse un passo avanti quando si parla di un compromesso tra Paesi con posizioni molto lontane, ma non esclude la guerra: la considera "l'ultima risorsa". Nel frattempo molti milioni di cittadini nel mondo avevano manifestato per opporsi al conflitto comunque, rifiutandosi di considerarlo l'ultima chance. I sondaggi nelle stesse ore confermavano che l'opinione pubblica, non solo quella rappresentata nelle piazze, era contraria in ogni caso all'intervento.

Come altri ho chiesto e spinto per-

ché si arrivasse ad una mozione unica delle opposizioni: sarebbe stata la risposta migliore alla opinione pubblica ed ai movimenti. Ma né il gruppo dirigente dell'Ulivo, né quello di Rifondazione hanno lavorato per questo obiettivo. Così ci siamo trovati, a poche ore dal voto, un testo dell'Ulivo - mai discusso né votato dall'assemblea dei parlamentari della coalizione - che conteneva cose positive ed altre meno.

L'insistito riferimento al documento europeo che non esclude la guerra, e l'affermazione che l'Onu è la sede cui si domanda la soluzione (non la "soluzione politica") della crisi non era esattamente quanto eravamo andati a sostenere nelle piazze e comunque non corrispondeva all'esclusione in ogni caso della guerra. Con fatica si sono convinti (devo dirlo?, grazie anche al "correntone") i comunisti italiani a non presentare una propria mozione, e persuasi anche alcuni compagni dei Ds, dubbiosi sul votare la mozione dell'Ulivo. Era impraticabi-

le pretendere che chi è contro questa guerra comunque, e ritiene doveroso essere coerente con questa convinzione, non votasse anche l'altra mozione, su questo più netto. Un atto, mi spiace smentire Macaluso, annunciato all'assemblea del gruppo. Ciò non ha impedito di votare tutti assieme il testo dell'Ulivo e di polemizzare in aula con Bertinotti, le sue chiusure e le sue lacune.

Ma, cari compagni, quando si decide sulla guerra in Parlamento, non si vota per l'Ulivo o per Bertinotti. Si votano le parole scritte

La democrazia rappresentativa è assunzione di responsabilità.

A volte la maggioranza Ds ha votato con la destra in nome di ciò

nei testi: la democrazia rappresentativa non è il tifo per una squadra ma un'assunzione di responsabilità, tanto è vero che a volte la maggioranza dei parlamentari Ds ha espresso voti incrociati addirittura con la destra.

Ognuno ha la propria storia e le proprie convinzioni. Essendo stata, a differenza di Bertinotti e Melandri, contraria agli interventi in Kosovo e in Afghanistan, sono abituata a portare il peso di una scelta che a volte costa - perché stare in minoranza e subire delle critiche non è una passeggiata - senza bisogno di dare ragione a Bertinotti. Se ci sono riuscita io, se ci riescono in tanti, anche tra coloro che su altri conflitti hanno avuto posizioni diverse dalla mia, vuol dire che è possibile. E una coalizione che non sapesse contenere queste posizioni sarebbe più piccola e più isolata. E invece dovremmo avere tutti a cuore un'alleanza più larga.

* deputata Ds